Nelle carceri minorili 500 ragazzi "Il decreto Caivano è distruttivo"

di Eleonora Camilli

in "La Stampa" del 21 febbraio 2024

Entrano in carcere per scontare reati legati alla droga o dopo aver fatto un furto. Sempre più spesso sono trattenuti in custodia cautelare. All'inizio del 2024 sono già 500 i ragazzi detenuti nei 17 istituti di pena per minori presenti sul territorio nazionale. Una cifra record che non si registrava da oltre dieci anni. E che non accenna a diminuire: gli ingressi, infatti, sono in continuo aumento. Sono i primi effetti distruttivi del cosiddetto decreto Caivano, secondo il dossier dell'associazione Antigone, che nei mesi scorsi ha visitato le carceri per minorenni e alcune comunità. Un monitoraggio puntuale che restituisce il quadro della giustizia minorile in Italia e che lancia l'allarme sugli ultimi interventi normativi, frutto di una «politica perdente» fondata sull'idea di «punire per educare». Una visione miope, secondo l'associazione, che sta già portando a importanti «passi indietro» sul fronte rieducativo.

Stando ai dati nel 2023 sono state registrate 1.143 presenze negli istituti di pena, la cifra più alta degli ultimi quindici anni. Una crescita dovuta quasi interamente all'ingresso di ragazze e ragazzi in misura cautelare: il 68% infatti è in attesa di una condanna definitiva. Una conseguenza, spiega il dossier, del decreto emanato nell'estate scorsa, che ha reso più facile il ricorso alla misura anche per fatti di lieve entità. A crescere sono anche i trattenimenti per violazione della legge sugli stupefacenti, con un aumento del 37,4% in un solo anno. Dati che «dimostrano come aver inasprito le pene non abbia prodotto nessun effetto deterrente per quanto riguarda le condotte dei minorenni», afferma Carla Garlatti, Garante per l'infanzia e l'adolescenza. «Mi preoccupa questo aumento vertiginoso di minorenni negli istituti di pena, che non si registrava da anni e che porterà, specie in alcune realtà, ad un sovraffollamento. Tutto questo a fronte della presenza di un numero inadeguato di educatori». Alla fine del 2023 le comunità residenziali presenti sul territorio nazionale ospitavano 936 minorenni o giovani adulti sottoposti a provvedimenti penali, poco meno del doppio dei ragazzi presenti nelle carceri minorili.

Tra i dati evidenziati dal dossier, la difficoltà di accesso alle misure meno severe per i minori stranieri, che rappresentano la metà dei 496 ragazzi detenuti. Solo il 20% dei provvedimenti di messa alla prova riguarda infatti i non italiani. «Sono i più difficili da trattare», spiega Antigone, perché presentano disturbi del comportamento, problemi di dipendenze da sostanze e segni delle violenze subite durante la migrazione. Non a caso si registrano spesso anche episodi di autolesionismo. Dai dati raccolti nell'ultimo biennio, emergono ripetuti tentativi di suicidio nell'istituto per minori di Cagliari, due nell'Ipm di Airola e uno in quello di Catanzaro. «Eventi che sono dettati anche dal disperato bisogno di farsi ascoltare - spiega Antigone -. Il grande problema, segnalato da più voci, è la carenza in tutto il Paese di comunità di accoglienza che accolgono ragazzi con problematiche psichiche o di dipendenze». A livello territoriale è nelle regioni del Nord Ovest (Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta) che si registra il maggior numero di denunce nei confronti dei minorenni. Mentre rispetto ai reati commessi, il grosso riguarda i danni contro il patrimonio: il più ricorrente è la rapina, che pesa per il 30,5% del totale dei reati a carico di tutti coloro che sono entrati negli Ipm, seguito dal furto con il 15,1%. «Oggi ci sono prospettive minori per i ragazzi e le ragazze, che si ritrovano intorno sempre più sbarre, fisiche e metaforiche, e meno speranze riguardo al loro futuro - sottolinea la responsabile dell'osservatorio minori di Antigone, Susanna Marietti -. Invece, non bisogna cadere nella tentazione punitiva verso chi commette un reato in una fase così cruciale del proprio percorso di crescita. Se non ci possiamo permettere di perdere un adulto, ancor meno ci possiamo permettere di perdere un ragazzino».